

Stringi i sugheri e vai

di Matteo Sebastiano Piombo, 8 ottobre 2010

Nelle corse dei cani levrieri, per stimolare gli animali a correre veloci, si usa una lepre finta, di pezza, mossa da un motore. I cani la vedono e, scambiandola per l'animale vero, la inseguono. Alla fine della corsa la lepre sparisce e i cani restano lì, affaticati e delusi dalla loro inutile fatica. Non vedono più l'oggetto del loro desiderio, scomparso, volatilizzato come se non fosse mai esistito. È capitato a tanti di sentirsi come quei levrieri.

Come è capitato a me nel mese di settembre del 1992.

Venivo da una primavera soddisfacente, come atleta. Avevo migliorato i personali dei 2000 e dei 5000 e sfiorato quello sui 3000. A inizio del mese di agosto ero riuscito a correre una gara sui 1000 metri facendo il record stagionale, un 2'56"5 che mi aveva dato grande soddisfazione. Lo avevo fatto sull'arida pista di tennisolite della mia città, in una gara senza storia (il secondo aveva fatto 3'08"5). Quel tempo, realizzato in un afoso pomeriggio d'agosto, con più di 30 gradi, sulla terra rossa e in quasi totale solitudine mi aveva fatto venire l'ambizione di migliorarmi sui 1500.

Ai provinciali di giugno avevo fatto su quella distanza 4'30"8 ma ero convinto di poter andare meglio, speravo in un tempo di 4'25"-4'27" a settembre. Non era facile, ma possibile. Il 12 agosto andai a fare l'ultimo allenamento impegnativo, prima di andare in ferie. Quattro volte i 400 con recupero 3' al passo. Iniziai con 1'08"9 e rimasi su quel tempo nelle successive tre prove (1'08"3-1'08"4 e 1'09"0). Avevo finito bene ed ero soddisfatto.

Andai al mio paese per due settimane e presi un bel raffreddore estivo, che mi costrinse a star fermo quasi fino alla fine del mese.

Ripresi a correre il giorno 24 facendo del fondo lento. Avevo perso un po' di brillantezza e di condizione, facevo fatica ma speravo ancora a settembre di raggiungere quel risultato. Il giorno 28 agosto provai a fare nuovamente quattro volte i 400 metri. Solito recupero al passo in 3'. Già nel primo capii di essere meno brillante, 1'11"7: seguì un 1'11"0 e un 1'11"6. Quando aspettavo di partire per l'ultimo sentivo già che avrei fatto parecchia fatica a tenere quel ritmo, difatti finii in 1'13"9 "stringendo i sugheri".

Nelle corse del XIX^o secolo in Inghilterra i mezzofondisti erano soliti tenere in mano un pezzo di sughero. Stringevano il pugno su quel piccolo legno nelle fasi più dure della gara. E il detto "stringi i sugheri e vai" era per tirar fuori ogni residua energia nel finale di gara.

Quell'estate volgeva alla fine, con i segni classici della sua malinconica decadenza, che ci porta all'autunno imminente. Mi sentivo carico e fiducioso in tante cose, anche nei rapporti sociali. Uscivo spesso allora, in compagnia. Andavo a ballare tutti i martedì sera in un locale molto grande a Bosco Marengo, con alcuni amici.

Avevo conosciuto in quella discoteca una ragazza molto carina di 26 anni, che giocava a tennis. Mi piaceva. Sapevo che aveva un ragazzo ma lui lavorava lontano e comunque non c'era mai. Era una presenza occulta, ingombrante per me, ma non concreta. Oltre alla comune passione per ballare parlavamo anche dei rispettivi sport. Ci intendevamo bene, c'era affiatamento. Non vedevo l'ora di arrivare a martedì sera per rivederla. Però c'era la frustrazione, aveva il ragazzo, ma c'era possibilità per me di prendere il suo posto? Questa faccenda mi lasciava teso, nervoso a volte. Come tutte le cose a metà. Così a volte mi allenavo con impegno per sfogare anche sulla pista una certa frustrazione, nel non sapere cosa fare con lei.

Il giorno dopo quel faticoso allenamento sui 400 ero affaticato muscolarmente, non sarebbe stato logico fare nuovamente ritmi. Ma ne avevo bisogno. Per scaricare la tensione emotiva. Pensavo continuamente alla tennista, dovevo fare qualcosa di attivo per distrarmi.

Così andai in pista, mi scaldai bene e sparai dieci giri con 200 veloci e 200 di recupero a fartlek. I tratti veloci sui 35"-36" e il recupero in 1'10"-1'15". Con un po' di fatica, stringendo anche stavolta "i sugheri", arrivai alla fine. Forse indurito un po' ma appagato, dopo quel lavoro anche le mie tensioni apparivano diverse. Anche la mia piccola speranza di uscire con quella ragazza sembrava più realizzabile.

Ripetei il lavoro dei quattro 400 metri il giorno 2 settembre, dopo due giorni di fondo lento. Stavolta il risultato fu migliore, non solo cronometricamente ma anche come sensazioni. I primi 3 giri veloci li feci in 1'11"3- 1'10"2-1'11"0. A quel punto ne mancava uno solo, ero provato, temevo un tempo che aumentasse la media. Mentre facevo i 3' di recupero mi venne in mente la tennista. L'avevo vista la sera prima, in discoteca, e parlando avevo accennato alla mia ambizione di fare i 1500 in 4'25". Era allegra quella sera, forse più del

consueto. Mi piaceva parecchio, era più attraente del solito. A un certo punto disse una frase scherzosa "se ci riesci ti regalo un bacio".

Era una battuta forse, ma finì per alimentare le mie speranze. Per dar peso ai miei sogni su di lei. Mi era rimasta in mente la sua espressione mentre lo diceva, come una fotografia nitida.

In quel momento diventai come i levrieri al cinodromo, la lepre era uscita e io l'avevo vista. Il giorno dopo, sulla pista rossa, mentre mi apprestavo a partire per l'ultimo 400 mi tornò in mente la frase e come le erano brillati gli occhi mentre la diceva. E pensai "se vado sotto i settanta secondi ...avrò un bacio da lei". Ebbene questo stimolo artificiale funzionò. Ai 250 metri ero in crisi, ma reagii e finii in spinta, stringendo ancora quegli immaginari sugheri, in 1'09"6. Era la riprova che a volte sembra tu non abbia più niente dentro, ma lo stimolo opportuno ti fa accedere a risorse nascoste. In quel momento, a metà curva, io ero proprio come quei levrieri, avevo visto la lepre davanti e la inseguivo, anche se poi la vera lepre non c'era nemmeno. Fatto sta che il risultato fu ottenuto e quell'ultimo 400 mi diede fiducia sul riuscire anche a fare quel 1500 nel tempo sperato.



Quella sera andai a ballare di nuovo in quella discoteca. Cercavo la mia amica e subito non la trovai. Girai per un po' poi capii che non c'era. Quella sera mi sfogai sulla pista da ballo. I motivi di quel periodo erano "Voglio una donna" di Vecchioni, "i cieli d'Irlanda" della Mannoia e "hanno ucciso l'uomo Ragno" degli 883. Avevo ancora energie nonostante l'allenamento impegnativo del pomeriggio. La forma stava tornando, la sentivo palese alle 2,30 di notte mentre ballavo su quella metallica pista.

Sabato 5 settembre c'era un 1500 ad Alessandria ma non potei correrlo, per un impegno.

Il giorno dopo, domenica 6 settembre andai invece a Voghera, dove si correvano gli 800. La gara partì quasi a mezzogiorno, eravamo in nove.

Partimmo in corsia e ci venne ben spiegato il punto, a fine prima curva, quando

si doveva rientrare alla corda. Subito al comando un ragazzo alto, giovane, di una società locale, dietro a lui io e uno juniores. Il battistrada forse capì male perché rientrò prima, di qualche metro. Era netto l'errore. La nostra gara però proseguì. Ai 400 passai in 1'05", secondo dietro a quello che era rientrato anzitempo alla corda. Ai 600 mi aveva raggiunto lo juniores e passammo in 1'40". Rimasi davanti a lui tutta la curva ma a inizio rettilineo finale mi sorpassò. Iniziò lì la mia battaglia. Lo ripassai ma lui non cedeva. A 60 metri dal traguardo era di nuovo lui davanti. Proseguii in seconda corsia e negli ultimi metri riuscii a tenere un piccolo vantaggio e completai la gara in 2'14"6. Lo junior fece invece 2'14"9. Poco dopo vennero annunciati i tempi e la squalifica del battistrada per rientro anticipato. Avevo vinto.

Ero soddisfatto. Avrei voluto ci fosse la tennista a vedermi quella domenica. Immaginai fosse lì, avesse visto la mia corsa e venisse a congratularsi. Ero di nuovo come quei levrieri, immaginavo la lepre che non c'era.



Proseguii i miei allenamenti per il mio progetto sui 1500. Avevo trovato la gara per fare il mio 1500, era a Milano al campo XXV Aprile in zona Montestella, in notturna giovedì 24 settembre. Era un impianto che mi piaceva, per atmosfera e organizzazione efficiente delle gare. Ci avevo corso a maggio e giugno con ottimi risultati.

Prima di quella sera feci due allenamenti di ritmi. Il 15 settembre nuovo 4x400, in 1'08"-1'10", il giorno dopo 3x600 in 1'50"-1'52", sempre con 3' di recupero. Sabato 18 test sui 1000 metri. Partenza veloce (1'09"5 ai 400) poi rallentai (1'45"8 ai 600 e 2'23 agli 800). Vana reazione finale, tempo poco soddisfacente (2'59"5). Poco stimolante la presenza degli amici, il migliore aveva fatto 3'10". Nei giorni seguenti solo fondo, con qualche km. più veloce a 3'50"-3'45".

Venne il martedì, due giorni prima della faticosa gara e quella sera andai a ballare, con la solita ricerca della mia amica. Vidi le ragazze che di solito erano con lei ma la tennista non c'era. Non era venuta? Era tornato il ragazzo? Volevo chiederlo, ma temevo la risposta negativa e speravo sempre di vederla. La serata andava avanti e lei non si vedeva, man mano che il tempo passava diminuiva la speranza di incontrarle. Molto tardi, finalmente, la incrociai. Mi apparve all'improvviso, quando forse avevo smesso di sperare. Passammo insieme l'ultima parte serata.

Sembrava più disponibile a parlare anche di cose personali. Ballammo poco, parlammo molto. La guardavo perché aveva un'aria diversa dal solito, più seria, più riflessiva. Come se ci fosse qualcosa che non voleva dirmi.

Le parlai anche del 1500 e le ricordai la promessa. Se la ricordava anche lei. Chissà.... Era un po' in crisi quella sera. Accennò che aveva sentito il suo ragazzo al telefono. Forse avevano litigato di nuovo? Non lo avevo mai visto, ma ovviamente lo sentivo rivale. Ci salutammo a fine serata, e lei disse "auguri per la corsa di giovedì, per il 4'25, vedrai che ce la farai". Io le dissi "ti racconto tutto martedì prossimo".

Il giorno della gara fu pesante in ufficio. Uno di quei giorni in cui le rotture sembrano non finire mai. Ero nervoso e teso, non girava niente. Sbagliavo cose semplici, mi innervosivo, dovevo rifare cose già fatte. Ero nervoso.

Venne l'ora di partire coi miei amici. Ci trovavamo in una piazza e arrivai troppo presto, come spesso mi accade. Guardavo le nuvole bianche che chiazzavano il cielo terso di fine estate. C'era un'aria malinconica in tutto, qualche foglia gialla era per terra. A simboleggiare ancora una volta che l'estate era finita.

Sentivo il peso di quella sera. Ce l'avrei fatta nella gara e ... nell'altra impresa? Il viaggio mi rilassò, coi soliti discorsi tra atleti. Tempi, gare, passaggi, allenamenti.

Arrivammo a Milano e c'era il solito traffico pazzesco. Nell'aria c'era una forte umidità. Faceva abbastanza caldo. Il cielo lì era violaceo, c'era quasi una leggera foschia per l'inquinamento. Venne buio presto, la nostra serie era affollata, con 21 partenti. Mi scaldai con cura e attenzione, corsa lenta, allunghi. Sentivo buone sensazioni. Sentivo che il 4'25" poteva venire. Su quella pista lo avevo fatto pochi anni prima.

Mentre mi scaldavo avevo in mente "hanno ucciso l'uomo Ragno" degli 883, e pensavo alla tennista mentre ballavamo in discoteca.

Ero nervoso, mi sentivo preparato, fiducioso e convinto dei miei mezzi, ma forse troppo carico emotivamente. Quella corsa era un p' diversa dalle altre per me. Avevo preparato tutto per bene e finii per sbagliare una cosa semplicissima.

All'appello fui il primo ad essere chiamato e finii alla corda. Odio quella posizione e di solito cambio posto, ma non ebbi la prontezza di cercarne uno migliore, in esterna.

Venne il momento della partenza e rimasi attardato. Ai 200 uscii in terza corsia per trovare la mia posizione. Quella variazione troppo brusca fu un errore. Ai 400 il mio amico Gianni, che mi dava i passaggi, gridò il tempo di 1'06". Nel giro seguente però rallentai troppo e agli 800 transitai in 2'22". Stavo perdendo il ritmo per fare meno di 4'30", lo capivo. Cercai di reagire ma ai 1000 il tempo fu di 3'00". A quel punto sentii che non avrei fatto 4'25".



Ce la misi tutta, pensai anche alla tennista bionda, a quel mese di allenamenti, alla voglia di fare quel tempo. Mi sentivo appesantito, non girava. Gli ultimi 500 furono poco brillanti, chiusi in 4'35"2, dieci secondi in più del mio obiettivo.

Forse ero stanco, forse avrei dovuto scaricare di più, forse avevo sbagliato quella variazione o il passaggio del primo giro. Forse quella sera non dovevo fare 4'25"... Andai negli spogliatoi un po' avvilito. Dopo esserci cambiati andammo a bere qualcosa nel bocciodromo lì vicino.

Sulle pareti c'era un manifesto che parlava di un torneo di tennis. La ragazza in fotografia era carina e assomigliava un poco alla mia amica. Forse ero solo io, nella mia immaginazione a vedere questa somiglianza. Tornammo nella sera milanese, io pensavo proprio a quella ragazza e al suo premio che non potevo reclamare.

Tornai a ballare al martedì sera in quel locale, carico e teso come alla gara. Anche lì mi sentivo pronto alla sfida, sarebbe andata meglio che nei 1500 di Milano? Girai a lungo ma non la trovai. Continuavo a passare nei vari angoli dove l'avevo già vista ma non c'era. Ballai pochissimo, non usai neppure il

buona consumazione del biglietto, tanto ero impegnato a cercarla. Non c'era e non volevo arrendermi a questa realtà. Continuavo a dirmi che c'era e io non l'avevo ancora vista. Il tempo passava, la serata volgeva alla fine. Mi incolpavo di non averla saputa trovare. Temevo che la realtà fosse che non era venuta affatto. I miei amici ballavano e io no. Dove era lei? Aveva cambiato forse abitudini, aveva impegni di studio o di lavoro? Era tornato lui? Alle tre il mio amico disse "andiamo a casa" e neppure a quel punto accettavo il fatto che non fosse venuta. Ero convinto di non averla trovata io.

Non la rividi per un mese intero. Andavo a ballare e la cercavo sempre, ma invano. Pensavo di non rivederla più. Ma a fine novembre, un martedì come altri, mentre giravo soprappensiero la vidi in un divanetto. Era col suo ragazzo, abbracciata a lui.

Rivedo nitida quell'immagine, forse lei mi vide, forse no. Ma lì ero davvero come i levrieri quando la lepre sparisce e capiscono che non la raggiungeranno mai, che non esisteva una vera lepre, che era solo un'immagine. Che dietro la loro immane fatica non c'era un premio, ma quella fatica era il vero premio.

Andai a ballare e passai quasi tutta la sera in pista. Avevo fatto allenamento quella sera ma mi ritrovai con tante energie e voglia di ballare. Il famoso bacio era ormai non più riscuotibile, come il mio 4'25" sui 1500 a trentasette anni restava nell'ambito dei sogni irrealizzati.

Anni dopo la rividi, davanti a un cinema col suo ragazzo, fingemmo di non conoscerci. Lei rideva con lui ed altre persone, io entrai al cinema coi miei amici. Due universi lontani e stranieri. Non seppe mai che non avevo fatto 4'25" quella sera a Milano.